

**NOTIZIARIO D'INFORMAZIONE DELL'AVIS COMUNALE DI SORANO (GR)**



L'AVIS Comunale da tempo si sta interessando, con discreto successo, al restauro delle tante edicole Mariane dislocate sul nostro territorio. Lo scopo è quello di recuperare semplici immagini sacre che sono la testimonianza del modo di esternare il sentimento di religiosità e di devozione alla Vergine dei nostri vecchi e quindi a nostro avviso vanno tutelate. A prescindere dall'essere credente o meno si tratta di salvare un prezioso patrimonio storico, culturale, artistico e religioso che rischiamo di perdere irrimediabilmente.

Qualcuno ha contestato il fatto che si utilizzino risorse dell'AVIS per questo tipo di attività asserendo che l'associazione non dovrebbe avere legami con nessuna confessione religiosa. Vorrei rispondere pacatamente, senza voler alimentare la polemica. La nostra AVIS non aderisce ad alcuna confessione religiosa ne tantomeno ad alcun partito politico ma tali attività rientrano nel campo della promozione del dono del sangue.

Si tratta di fare un qualche cosa in più rispetto al tradizionale dono che ha altresì lo scopo di farci maggiormente apprezzare, stimare, seguire dalle persone che poi con più probabilità si avvicineranno al dono del sangue.

Anche per l'impiego delle risorse finanziarie vorrei precisare che il lavoro di restauro e ripristino nella stragrande maggioranza delle edicole sacre è stato fatto a titolo gratuito dai nostri volontari e amici dell'Associazione e che le poche risorse economiche impiegate sono il frutto di donazioni fatte ad hoc per questo genere di attività.

Le sporadiche contestazioni provengono perlopiù da persone estranee al dono del sangue alle quali chiedo invece di collaborare e avvicinarsi alla nostra Associazione così da poter valutare con più obiettività quanto di buono, utile e importante fa la nostra AVIS.

Far parte di AVIS non significa solo donare il sangue, ma vuol dire entrare dentro una realtà fatta da volontari che offrono il loro tempo per il bene della comunità nei più svariati campi. Se proprio non intendono fare questo avvicinamento gli suggerirei di valutare questi nostri interventi come un valore aggiunto inteso al recupero di elementi storico-culturali e non come espressione di fede.

E'comunque incontestabile che aver riportato al loro antico splendore questi manufatti abbia contribuito a riqualificare alcuni angoli caratteristici del nostro bel territorio migliorandone l'arredo urbano e valorizzando l'aspetto di Sorano, un paese il cui culto mariano è stato sempre particolarmente sentito.

Sempre in tema di edicole Mariane aprofitto per comunicare che stiamo per ultimare il recupero conservativo dell'edicola che si trova sulla strada per Pitigliano – altezza stradina di campagna località Rodemoro. In alto alcune immagine del restauro che è consistito nella sostituzione dell'incorniciatura esterna (colonne e frontone) realizzata in travertino bianco e nel restauro della statua consistente nel consolidamento, pulitura e reintegrazione pittorica.

Resta solo il vetro di protezione che è in fase di realizzazione e avremo portato a termine l'iniziativa lanciata a suo tempo dalle pagine di questo giornalino di salvare e valorizzare le nostre edicole Sacre dal degrado.

Claudio Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- La strada della Luce - L'appetito vien mangiando	Franca Rappoli Franco Giulietti
Pag. 3	- Il vecchio e la panchina - Un omaggio a Sorano - Nelle vie cave del bosco	Romano Morresi Mauro Zanchi Mauro Zanchi
Pag. 4	- Sorano 110 e lode	Paola Nardi
Pag. 5	- I rimbalzi della memoria	Romano Morresi
Pag. 6	- Donazione di sangue - Quarta Quadriennale	Don Pietro Guerrini Mario Lupi
Pag. 7	- Personaggi di ieri: Radiconi	Erber
Pag. 8	- In Sicilia con Don Enzo	Mauro Dominici
Pag. 9	- Due centenarie a Montebuono P. - Il rave party	Domenichini Erber
Pag. 10	- ... Nozze d'oro a San Quirico - ... Quelli che - Concorso in ricordo di Valentina Lotti	Tiziano Rossi Tiziano Rossi Tiziano Rossi
Pag. 11	- Mario personaggio di Sorano	Mario e Sergio
Pag. 12	- I custodi delle vie cave	Mauro Dominici

## La strada della luce

Era così che la chiamavamo.  
 Zia Bruna diceva che era la strada dei pensieri.  
 Nessuna strada per me è come questa.  
 Nessuna delle altre strade di Sorano.  
 Le altre sono semplicemente strade del mio paese.  
 Ma questa no.  
 Questa è la mia strada.  
 E quando sei bambino, è proprio così che pensi: questa è la mia casa, il mio giardino, la mia strada.  
 Come dire: questa è la mia mamma, la mia nonna, la mia amica...  
 Mi appartengono, non saranno mai di altri.  
 E se vedevi altre persone percorrere quella strada, loro erano solo estranei che passavano nella "tua" strada... non so perché, ma io sentivo così.  
 E appena inizio a camminare in quella strada, anche ora, dopo tantissimi anni, i profumi, i colori, i rumori di tutti quegli alberi intorno, delle siepi, dei fiori... mi riportano alla mente, immediatamente, una serie di immagini, che niente hanno a che vedere con quella strada oggi.  
 Come fotogrammi che scorrono veloci.  
 La figura di nonna Peppa è reale, ai bordi della strada; mi tiene per mano e mi parla delle cose intorno: mi fa vedere i ricci delle castagne lì per terra, mi porge le more che coglie al di là del muretto, mi fa ascoltare il gorgoglio del fiume, quel rumore antico, tenero, che ha accompagnato tutta la mia infanzia.  
 E poi, più grandicella, cammino con mamma e zia Bruna e ascolto i loro racconti, le loro risate e mi sembra che quel mondo, il loro mondo, che è anche il mio, rimarrà così per sempre, scolpito lì, tra quei boschi e quei sassi, tra quel verde cupo e l'azzurro della cascata che si scorge giù in fondo, tra le rocce...  
 Rimarrà per sempre, mai cambierà...  
 Ed io rimarrò per sempre quella bambina...  
 E loro saranno sempre lì per me: le mie due mamme e la mia nonna, con la sua cipollina bianca e quel vestito grigio e il suo grembiule a fiorellini e la sua voce che ancora oggi ho qui, nelle orecchie se solo chiudo gli occhi, quando cammino su questa strada.  
 La mia strada, perché racchiude tra le fronde dei suoi alberi tutti i miei ricordi, tutte le immagini a me care, tutte le persone che ho amato tanto, quelle che dovevano per sempre restare lì, con me, sempre uguali...  
 Come quella bambina, che mai sarebbe cresciuta, mai sarebbe andata in un'altra casa, in un altro mondo, in un'altra strada.

Franca Rappoli



## L'APPETITO VIEN MANGIANDO

La mattina mi alzo tardi  
 poi faccio colazione  
 caffelatte e savoiardi  
 questa è la mia passione.

La frittata è già in padella  
 quattro uova e la salciccia  
 un cornetto al cioccolato  
 un panino col prosciutto.  
 Ancora il corpo non è pienato  
 anche se ho mangiato tutto.

Siamo giunti a mezzogiorno  
 c'è la pasta cotta al forno  
 la bistecca fiorentina  
 due funghetti fatti arrosto.  
 Ho mangiato a più non posso  
 ho leccato pure l'osso.

Dei bicchieri non vi dico  
 io gli sono grande amico  
 l'ho bevuto rosso e bianco  
 non sto in piedi sono stanco.  
 Io mi sento molto giù  
 mi ci vuole il tiramisù

Ora in fondo so' arrivato  
 un caffè l'ho degustato  
 bevo pure un amaretto  
 dopo questo vado a letto.  
 Vado a letto per dormire  
 spero possa digerire.

Franco Giulietti



**“Il Vecchio e la Panchina”**

Se ne stava tutto composto su se stesso dentro un giubbino nero, berretto in testa, braccia abbandonate sulle ginocchia, bastone fra le dita unico appoggio e compagno, occhiali ed un sorriso brevemente forzato, al bordo della panchina in piazza delle fontane. Un posto a poventa ideale per prendere un po’ di solicchio, dare uno sguardo ai paesani di passo e carpire loro qualche sorriso gratis con una battuta burlesca. Insomma, quella panchina, un posto da vecchi come lui. Gli amici lo avevano lasciato solo, presi da altri passaggi della vita. Chi mai sarà mi domandavo, conoscerò quell’uomo? A volte se ne stava chiuso a riccio tanto da non vederlo in



faccia e andavo a diritto per i fatti miei. Gli anni passano, così ho saputo dalla figlia chi era il vecchio della panchina. Nascosto dentro il giubbotto nero era suo babbo riferendomi poi, che tutti i giorni se ne andava a sedersi, tempo permettendo, nella panchina sempre la solita, in solitudine a raccontarsi forse vicende del suo vissuto. Non dirò il nome, per vergognarmi di non averlo salutato e chiedo immensamente scusa. Con lui avrei sicuramente parlato di Sorano, chissà quanti aneddoti di personaggi, indietro nel tempo mi avrebbe parlato essendo molto più attempato di me. E pensare che lo conoscevo abbastanza bene ma, il troppo tempo trascorso senza vedersi ci aveva modellato a suo piacere. Non aveva nessuno per compagnia, i veterani come lui, gli amici di via del Poio, di Stalingrado, tutti trasferiti chi ai Parioli, così menzionate le case nuove di Piazza Dante, e chi alla casa del popolo (cimitero). Nessuno che avesse da intendere i suoi pensieri per scambiare una parola, eppure lui era così socievole. Nel suo lavoro, le fossette erano sempre libere, l’acqua scorreva senza invadere la strada e le buche con la breccia ben rattoppate. Appoggiato alla pala gli piaceva discorrere con i cantinieri della strada Nova, lui dal carattere canzonatorio da soranese doc. Così l’uomo della panchina, per lo strano corso del destino, me lo sono perso. Seduti sul muretto di Piazza Dante sostavano un tempo gli amici suoi, solo Tonino di Mazzaio resiste, ho chiesto di lui non esce più di casa, gli altri se ne sono andati sperando di ritrovarsi con l’amico della panchina e, forse scusandosi di averlo abbandonato credendo di trovare un posto migliore ma, mai come l’antico borgo, le stradine tanto amate e gli amici fraterni, condividendo con loro tanta miseria ma, tanta solidarietà che solo nell’antico borgo si poteva trovare e respirare.

Romano Morresi



**UN OMAGGIO A  
SORANO**

**Pioggia lorda la gente  
di cielo e nuvole  
penetra nel tufo  
fino alle ossa del buio  
vie nello sguardo  
fuoco che non brucia  
il cuore del grande masso  
occhi che carezzano  
palpebre chiuse  
il luogo senza ritorno  
l’inevitabile che resta.**

Mauro Zanchi

**NELLE VIE CAVE DEL BOSCO**

**Le squame gialle del bosco  
un tappeto non tessuto  
per lasciare trama e ordito  
al vento alla pioggia  
nelle vertebre cave della terra  
alla gazzarra degli uccelli  
lontani dal cielo, raggi che brillano  
nelle linee dei ragni  
sulle gole di pietra  
dove dorme ciò che muta  
delle piante.**

Mauro Zanchi



### SORANO 110 e lode!

E tu turista frettoloso che hai deciso di visitare Sorano perché menzionato sulle guide turistiche, tu che ti guardi intorno senza vedere, hai percepito la sua essenza?

Sei pronto a fare un viaggio a ritroso dove tutto è fermo a un'epoca indefinita, dove i tempi si dilatano e si ritorna a vivere? E poi vicoli, scorci, profumi antichi che sanano lo spirito...

Hai avvertito la sua splendida posizione a strapiombo sulla Lente, i suggestivi panorami sulle boschive gole sottostanti?

Ti suggerisco di visitarlo lentamente, di ripercorrere le vie silenziose, di ammirare angolini scolpiti dalla luce, di guardare le poche vetrine, esposizioni di manufatti, cogliendo quasi un senso di momentaneo abbandono.

Ti consiglio di inerpicarti per malinconiche salite orlate di rovine dolenti, di fermarti a leggere i messaggi fissati sui muri da poeti della nostalgia.

Riprendi fiato: indovina gole, boschi e tetti, e poi ancora archi, scalette, viuzze.

Non ti senti immerso in una realtà che a tratti sembra incantata, un viaggio nella storia?

Non avverti che anche la torre dell'orologio sul Masso Leopoldino scandisce un tempo che qui non è passato con la stessa velocità di altri luoghi?

Tutto si fonde insieme, arte natura e storia, regalando ricordi di una vita che fu...

Non ti sembra di sentire le case raccontare il passato accompagnate dal silenzio, dal rumore di vicine cascate e di acqua che va?

Turista frettoloso, prendi tempo; scendi giù verso la Porta dei Merli...non ti appaiono di nuovo le fortificazioni che proteggevano il borgo? Non vedi le soluzioni di continuità nei punti in cui la rupe di tufo costituisce un naturale baluardo difensivo?

E adesso risali verso il Masso, guardati intorno a 360gradi: ammira la fuga dei tetti e dei comignoli, la ragnatela di viuzze sottostanti, la competizione involontaria tra la torre dell'orologio e il campanile della chiesa...

Noti la bellezza incontaminata della valle sottostante, costellata di grotte storiche scavate nel tufo...chissà quando, chissà da chi?

Ancora uno sforzo, caro turista, ma ti assicuro che ne vale la pena: dal centro del Paese arrivi sotto la Fortezza Orsini, alza lo sguardo e rimani fermo ad ammirare muri imponenti e maestosi; percorri lentamente tutta la scalinata e dai finestrini tendi la mano... allungala e quasi ti sembrerà di poter toccare Sorano lì sotto. Trattieni il respiro davanti a così tanta bellezza mentre il tufo cambia colore al trascorrere del tempo.

Caro turista, prova a guardare Sorano con occhi diversi e nella sua decadenza troverai il suo fascino. Forse pochi souvenir o gadget, forse poche botteghe, forse poche aree di ristoro, ma proprio questa è la sua essenza... è vero, ma comunque un sorriso e una parola cortese da parte dei suoi abitanti non ti mancheranno mai.

Buon ritorno

Paola Nardi

### I rimbalzi della memoria.

Inizio ESTATE i giochi al parco della Rimembranza, posto in alto da dove la veduta del paese è di un panorama indescrivibile, l'ideale per i giochi, chi si arrampicava sui fitti rami dei cipressi in cerca di nidi di cardellino e ognuno si vantava di conoscerne di più, chi si nascondeva negli anfratti delle aiuole giocando a 'nguattarella, poi, lo scherzo che facevamo alle lucertole prendendole al laccio quando inconsapevole uscivano dalla tana, il laccio lo facevamo con il lungo stelo di avena dopo averlo strusciato togliendo gli acuminati semi che tanto per cambiare ce li tiravamo addosso. All'estremità dello stelo molto flessibile costruivamo un piccolo cappio che serviva per prendere alla gola la malcapitata lucertola. Un rimbalzo della memoria mi riporta a Corradino Arcangeli quando con un laccio molto più robusto riusciva ad accalappiare i cani randagi, a quei tempi i cani li prendevamo a pedate quando ci infastidivano girando a zozzo per il paese entrando pure nei negozi, ve lo immaginate l'amplesso di questi castigati a stare uniti, dopo, in malo modo. Oggi se maltratti un cane ti arrestano e va bene così, gli animali vanno rispettati. La lucertola accalappiata veniva condannata con un po' di tabacco in bocca ricavato da qualche cicca così che, la malcapitata lucertola nel masticare rimaneva per un po' di tempo ubriaca non sapendo dove rifugiarsi, dopo qualche minuto si riprendeva scappando alla rinfusa.



Ecco un altro rimbalzo di memoria, la moto MV AUGUSTA DISCO VOLANTE di Eliso non era l'unica a percorrere via Roma, altra diavoleria una lambretta anni cinquanta che pochi rammenteranno, aveva invece del pedale per metterla in moto un cavetto di metallo, uguale a quello della motosega, avviamento a strappo auto avvolgente e, tira tira si metteva in moto con un rumore di raganella in amore, gran... gran, il cicchetto al carburatore, se si ingolfava erano problemi, smontaggio della candela, una grattatina al pistillo, asciugata bene e rimontaggio. Il possessore era Ilio, il figlio di Rosa Pellegrini, zio di Giuseppe e Alberto. Mamma Rosa gestiva il negozio di generi alimentari, posto nella piazzetta della fontana alla fine di via Roma, insieme alla nuora. Mentre Ilio se ne andava a giro in lambretta facendo da mentore per le pensioni di guerra ed altro. Del negozio non è rimasto che il bellissimo portone. Via Roma, mentre in altre città una via generalmente frequentatissima, quella del nostro paese solo poche moto la transitavano e alcune la percorrono ancora all'andata e al ritorno. Così ecco il rimbalzo della memoria che si trascina dai tempi andati ai tempi nostri, Gianni in testa con il Guzzi 850, lo segue Massimo con Aprilia 50 carenata poi, la vespa GS di Romano, Eliso con la MV AUGUSTA disco Volante, Ilio Pellegrini con la lambretta 125 avviamento a strappo. Così i nostri baldanzosi centauri si ritrovano in una gara, ognuno nel suo tempo. Ilio uscendo dalla piazza si raccomanda di andare piano, Eliso da via dell'Arco intanto sgassa per dare polvere, Romano davanti casa prudente ha ingranato la prima, Massimo precipitoso pronto per la partenza, il Barone di via Roma con il Guzzi scandisce il tempo. La partenza è data da momenti di vari salti della memoria contrastanti fra loro ma uniti da un sol richiamo SORANO...SORANOOO. La partenza dei nostri protagonisti è molto ponderata. La spiaggia di SAN DOMENICO, lo sguardo loro è rivolto alla memoria dettata dai portoni chiusi, dai muri screpolati, persone che non ci sono più e, non conta chi arriverà per primo alla panchina di Orlando ma chi con il Rimbalzo della Memoria è riuscito meglio a ricordare e, se RICORDARE è RIVIVERE, ho bello che detto tutto.

Quando la memoria si mette a rimbalzare fra i ricordi non si ferma più. Eccolo che si fa avanti uno Lamentandosi di non averlo ancora nominato, poco indietro nel tempo da fare storia, e che storia. Le memorabili CENE in piazza della chiesa organizzate dalla direzione del giornalino "La voce del Capacciolo". Eventi sorprendenti nel suo insieme, come la possibilità di riunire al richiamo Soranesi dalle distanze più disparate, ritrovarsi insieme dopo tanto tempo e raccontarsi... raccontarsi, abbracci a non finire, allora potevamo anche baciarsi. È stato stupendo, oltre al ritrovarsi, il mangiare così gustoso, anch'esso pieno di ricordi come gli ottimi tortelli al sugo che tanto sapevano di feste andate. Piazza della Chiesa, dei Miracoli direi, il Campanile che sornione ci ascoltava i discorsi, l'orologio del Masso faccia di luna, in competenza in cielo con la falce di luna, tutti ingredienti presenti ogni anno, come l'archetto della Sora Ismene, la famigerata Palla dell'Orso che, gridava dispiaciuta non c'è più posto, alla conta risultavano presenti circa duecento Soranesi. E quel venticello che ci accarezzava arrivando da via del Rigone trasportando profumi di mangiare ma, solo in quella circostanza. Poi, il telone posto, sul portale bugnato di accesso al palazzo Orsini, dove scorrevano foto in bianco e nero di matrimoni, di Soranesi del tempo andato e, ci chiedevamo ti ricordi di tizio, foto di giovani baldanzosi del calcio Società Sportiva Soranese "SSS" (Siamo Senza Soldi), e dai con i ricordi senza dimenticare lo stornellatore "PEPPE IL MAGNIFICO" che, ci deliziava ancor di più la serata con le sue canzoni. Tanto nulla sarà come prima le cose belle non durano molto. Pensare ai tortelli mi è presa fame. Alla prossima.

Romano Morresi

## DONAZIONE DI SANGUE

E' molto presto  
 In sala d'aspetto  
 Riempio il modello  
 Su uno sgabello  
 Non è complicato:  
 - Sei tatuato? -  
 - Hai fornicato? -  
 - Quant'è la pressione?  
 La donazione!  
 Emoglobina diciassette  
 Le misure son perfette  
 Si può cominciare  
 Si deve sdraiare  
 Allarghi la mano  
 Respiri piano  
 Adesso il mio braccio  
 Fissato un legaccio  
 Il destro o il sinistro  
 Non guardo, ubbidisco  
 La sacca che oscilla  
 Sulla bilancia  
 Pare che danza  
 Il sangue fluisce  
 Lento lambisce  
 Il vaso, la vena  
 La vita da piena  
 Si svuota  
 E' una piccola quota  
 di cuore.  
 Rincuora sapere  
 Che anche un bicchiere  
 Dato da bere  
 - non è un mio parere -  
 Avrà ricompensa  
 Con decorrenza:  
 Stamani.

Don Gian Pietro Guerrini  
 Parroco di Saragiolo, San  
 Giovanni e Montorio

Prendendo spunto dal bel componimento a lato che ci ha inviato Don Pietro, approfittiamo per ricordare lo stretto legame tra uomini e donne di Chiesa e dono del sangue.

Oltre a don Gian Pietro, tutt'ora donatore attivo vorrei ricordare altri Religiosi che hanno dato molto alla nostra AVIS:

- don Adorno è stato una colonna portante dell'Associazione. Quasi 80 donazioni di sangue effettuate e un'attiva partecipazione alla vita della nostra AVIS per tantissimi anni, impegnandosi sia come consigliere che come vice presidente dell'associazione;
- padre Mario che, appena giunto a Sorano, si è subito iscritto all'AVIS per donare il sangue ed è rimasto così fedele al suo impegno da trovare il tempo per fare l'ultima donazione qui con noi appena due giorni prima del suo trasferimento ad altra sede;
- suor Donatella, la quale ha svolto per un lungo periodo il delicato servizio di assistenza agli anziani della nostra casa di riposo con generosità, attenzione e tenerezza. Anche lei donatrice di sangue iscritta alla nostra AVIS ha dimostrato di mettere sempre in primo piano il bene delle persone sofferenti.



## QUARTA QUADRIENNALE

Il raku mostrerà la sua bellezza, lasciando per quest'anno il Cortilone, presso i bastioni della bella Fortezza creando in noi una grande emozione, con tanto entusiasmo e fantasia la Quarta Quadriennale prende il via.

Tutti entusiasti son gli espositori, Amomì, Marina Boschi, Sandra Cozzi, Mara Funghi, Stefano Garoldi, Stella Fiori Maria Elena Giorgini, Cristina Gilli, Manuela Nayim Rossi Pino Ruzzeddu, Lisa Solini, Carla Giustacori armati di bravura e grandi cuori.

Anche Piancasale adesso è in festa, con tanta argilla ormai già trasformata, i tanti oggetti che ognuno aveva in testa, e qualche bella cosa improvvisata! Ogni oggetto che viene messo in vista è fatto di sicuro da un'artista.

Sei solo bella anche se sei mostra, sì, tante difficoltà ma superate!  
 La lotta di questi tempi è roba nostra, soddisfazioni che sono assicurate, tante altre volte noi li abbiamo visti, e ancora ammiriamo questi grandi ARTISTI!

Mario Lupi



## PERSONAGGI DI IERI : RADICONI

Veniva a Monte Vitozzo due volte all'anno: per la fiera del 20 di Agosto e per il giorno della festa che ricadeva l'ultima domenica dello stesso mese. Veniva a cavallo di una somara provvista di una sella alla maremmana. Faticava un po' a scendere ed aveva un sistema particolare, perché aveva, così dicevano, una gamba di legno.

La prima tappa era all'osteria di Poldo: - *Deli* , - diceva a Elidio, con la voce tremula, affacciandosi alla porta - *ho rimesso la somara 'n de la tu' stalla: Damme 'na sieda e preparime 'n piatto de pasta bene accunnita. Quando ho fatto i soldi viengo e te pago.*

Poi con la "sieda" si avvicinava al dirimpettaio muro della casa dove io abitavo, l'unica nella piazza che non era intonacata e sulla cui parete si faceva poco danno a piantarci due chiodi fra l'intersezione di due pietre. Ai due chiodi erano legate le estremità di una corda lunga una decina di metri. La spalliera della sedia, messa alla distanza di circa cinque metri dal muro, tendeva la corda e formava un trapezio dentro il quale il Radiconi gestiva il suo tiro a segno con un fuciletto ad aria compressa che era quasi un giocattolo.

Claudicante, con il bastone in mano e col fuciletto in spalla, appendeva ad un terzo chiodo, piantato nel muro al centro della base maggiore del trapezio, una tavoletta di legno sulla quale erano incollati i bersagli: uno o due centri a cerchi concentrici fatti artigianalmente da se. Il fucile sparava le "piumine", una specie di freccette corte con la punta metallica e la coda piumata, di vari colori, atta a ricevere la spinta dell'aria compressa.

Gli avventori, fin dalla mattina, prima della messa, si sedevano a cavalcioni ed appoggiando gli avambracci sulla spalliera della sedia, si sfidavano ed iniziavano la gara del tiro a segno.

-*Ponta dritto al mirino*, - diceva Radiconi - *vince la verde, perde la rossa!!* -

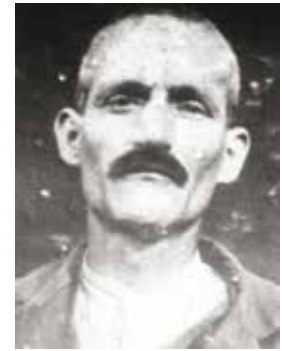
Le piumine non tutte andavano a segno. Qualcuna non centrava neppure la tavoletta e si spuntava nel muro. Vuoi perché le piumine erano "scodettate", vuoi perché già spuntate per l'usura o perché parte nella coda era rimasta nell'incastro del fucile all'atto della chiusura.

Ai tiratori che reclamavano la funzionalità del fucile, Radiconi rispondeva: - *L'ho ricomèdo qualche mese fa, punta dritto al mirino !!* - Ma i cacciatori, i tiratori scelti ci si arrabbiavano, perché noi ragazzotti li vincevamo nelle gare con conseguente sfoffimento. Era una delle poche attrazioni delle feste di quei tempi.

Verso l'ora di pranzo, quando gli avventori si ritiravano nelle loro case, Radiconi si ripresentava all'osteria di Poldo per mangiare la pasta prenotata ed Elidio gli diceva che non voleva essere pagato: - *Allora viene là che te fo fa du' tiri !-* si affrettava a ringraziare.

Nel pomeriggio il tiro a segno si affollava di nuovo e le sfide fra tiratori si rinnovavano fino al tramonto, quando Radiconi, staccava le sue modeste attrezzature, andava a riprendere la somara, che era stata senza mangiare tutto il giorno, e se ne ritornava a casa con un gruzzoletto.

Angelino Radiconi, così si chiamava, era nato nel 1885 alla *Pianaccia* di Elmo di Sorano e ancora giovanissimo era partito, con altri due paesani, per cercar fortuna in America. Trovò lavoro in ferrovia, ma non durò per molto tempo perché in un incidente, del quale non gradì mai parlarne



nemmeno coi parenti, perse la gamba sinistra all'altezza del femore. Un incidente sul lavoro che non gli fu indennizzato con una pensione di invalidità, ma con uno sbuffetto di denaro, una miseria. Con una solida stampella di ferro fu rispedito in Italia, dove, per sopravvivere, si ingegnò a fare il calzolaio, o meglio il ciabattino, dedicandosi solo alla risolatura e all'accomodatura delle scarpe rotte e non alla costruzione di quelle nuove. Qualche appezzamento di terra di sua proprietà, data la sua menomazione, lo dovette affittare. Si sposò ed ebbe un figlio, già in giovane età.

Le entrate economiche erano scarse per cui ideò l'espedito del tiro a segno per rimediare qualche soldo in più. Nel 1957 riuscì ad avere la pensione di coltivatore diretto, ma era sempre poca cosa per mantenere la famiglia. Col suo *fuciletto* a spalla il bastone di *crognolo* e la docile somara, non veniva soltanto a Monte Vitozzo ma frequentava assiduamente tutte le fiere e le feste dei paesi del circondario: a Sovana, Elmo, Montebuono, Castellottieri, San Valentino era conosciutissimo.

La fatica maggiore dovette essere stata quella di portarsi dietro quel pesante arto artificiale. E lo fece per tutto il resto della sua vita. Quella stampella, come già detto, era completamente di ferro. Un'asta rigida, senza alcuna articolazione, che ad una estremità aveva saldata una piastra atta ad essere infilata in una scarpa. All'altra estremità la stampella terminava con una coppa, capace di contenere il moncherino del femore. Due fori all'orlo della coppa consentivano l'allacciamento di una bretella che tratteneva la stampella alla spalla.

Col passare degli anni la stampella si era fatta ancora più pesante e faticosa. Le fiere e le feste si erano diradate finché non cessarono del tutto. Gli era morta la moglie, la nuora ed il figlio, rimanendo solo con il giovane nipote, figlio di suo figlio. Sarebbe andato volentieri in un ricovero per anziani, ma per la sua menomazione non era ben gradito. Si ridusse così a convivere con il nipote nella modesta casa della Pianaccia, bisognoso di cure e di assistenza.

Rannicchiato intorno al focolare, con il suo solito parlare tremulo e arcaico, di tanto in tanto chiedeva: - *Torì, ma perché me lassi sempre solo?*-

- Perché mi sono innamorato e ho fatto la fidanzata, nonno!!-

Premuroso per le sorti future del nipote, con curiosità replicava: - *Di ché famiglia è? ... è de bona famiglia? ..... ma è carina? .... ma ... almeno .... ci hai fatto qualcosa?* - Morì a novantuno anni. Erber

## IN SICILIA CON DON ENZO

Una gita che ricordo volentieri è stata quella organizzata da don Enzo in Sicilia nel settembre 1981, a cui io e Loretta abbiamo partecipato.

Ricordo perfettamente la mattina della partenza alle ore 4 in piazza del Municipio, don Enzo aveva prenotato il pullman dei fratelli Galeotti di Canino. I primi a salire sul pullman io, Loretta e Rossana, poi diversi romani di origine soranese, Alessandra Allegrini con i suoi zii Ivano e Finelia, Velleda Porri, Alma Comastri, Francesca Casciani, Alfiero e Ida Cerreti, Esterina Grillo, Assunta Barbini, Domenica "Mecuccia" Savelli, Vincenzo Gubernari, Vito Capponi, Azelio e Teodolinda Giorgi,



Rita Moglioni con la zia Ilva ed ecco salire Emilia, la mamma di Rita Camilli e le altre donne le chiedono subito: "Vittorio non viene?". La risposta di Emilia è immediata: "Vittorio nel 1941 è partito per la Russia e nel 1942 è tornato vivo, ha ringraziato il Signore e ha giurato che non sarebbe più andato da nessuna parte, il viaggio andata e ritorno in Russia gli era bastato e avanzato."

Ed ecco la partenza ed io ero felice di visitare la Sicilia anche se pensavo che sul pullman mi sarei annoiato. Invece rimasi subito sorpreso perché si creò subito un clima di allegria, Esterina Grillo e Assunta Barbini erano di una simpatia unica e rallegrarono subito l'ambiente con le canzoni "Maremma", "Calabrisella" e con la famosa canzone "La seicento".

Poi in piena allegria le signore ebbero l'idea di prendere in giro don Enzo. Come? Con la canzone dei Cardellini del Fontanino di Casteldelpiano "Volemo le bambole": "... la mia mamma mi diceva e il mio babbo mi ripete le più belle son del prete."

Risposta immediata di don Enzo: "Allora voi non siete per me", battuta seguita da una grande risata.

Siamo arrivati a Villa S. Giovanni e preso il traghetto per Messina, dopo aver visitato Taormina con il bellissimo teatro greco eccoci ad Aci Trezza, Hotel "I Faraglioni" a 4 stelle veramente accogliente e con tutte le comodità.

Da Aci Trezza ogni giorno ci spostavamo per Catania (Via Etnea, il monumento dell'Elefante, simbolo di Catania) e per Siracusa (Visita al Teatro Greco e all'Isola di Ortigia con la Fontana di Aretusa ornata da piante di papiro).

Il penultimo giorno della gita è dedicato a Palermo e arrivati con il pullman nel centro della città, davanti la Cattedrale, ricordo la voce di Velleda "Angelino, Angelino". Guardo dal finestrino e vedo un distinto signore sulla sessantina davanti all'ingresso principale della Cattedrale. Domando a Loretta chi fosse il signore. "E' Angelino Rossi, fratello di Egidia e di Noemi (quindi zio di Mario e Paola Del Debbio e del nostro amico Claudio Franci), un soranese residente da molti anni a Palermo. Don Enzo lo aveva contattato e lui gentilmente aveva accettato di farci da guida.

Salito sul pullman tra gli applausi dei Soranesi, preso il microfono: "Vi ringrazio per la calorosa accoglienza, vedo tante facce che conosco, voi mi portate il profumo del nostro Sorano, da cui manco da molti anni ma che ho sempre nel cuore."

Dopo aver visitato il Duomo di Monreale con i magnifici mosaici, mentre il pullman sta ritornando a Palermo, Angelino prende il microfono: "Ora visiteremo il centro storico, faccio una raccomandazione specialmente alle signore di stare attente perché ci sono tanti ladruncoli che a bordo di motorini scippano le borse". Subito dopo prende il microfono don Enzo: "Avete ascoltato bene quello che ha detto Angelino, quindi per evitare spiacevoli sorprese non tenete le borse dalla parte della strada".

Dopo aver visitato il Palazzo dei Normanni e la Chiesa di S. Giovanni degli Eremiti, viene percorsa via del Bastione, una via in salita delimitata a sinistra da un muraglione ed è proprio qui che avvenne lo spiacevole episodio. Mentre camminiamo sento la voce di Loretta: "Al ladro, al ladro, hanno rubato la borsa a Mecuccia".

Vedo un motorino con i due ladruncoli allontanarsi, mi giro e vedo Mecuccia spaventata, pallida e con le lacrime agli occhi".

Siamo tutti senza parole, non rimane altro che fare la denuncia del furto in Questura, dove Mecuccia viene accompagnata da don Enzo e da Angelino. Dopo questo episodio il viaggio di ritorno è piuttosto triste.

Giunti in Campania don Enzo chiede all'autista un fuori programma: visitare i paesi di Lioni e di Sant'Angelo dei Lombardi devastati dal terremoto del novembre 1980.

Mentre il pullman transita per il paese di Lioni don Enzo si rivolge ad Alfiero Cerreti: "Siccome tu e tuo fratello Vittorio siete stati molto bravi come muratori dimmi se queste case sono state costruite bene".

Alfiero guarda e scuote il capo: "Io vedo tanta calcina e pochi blocchetti, anche con una scossa più leggera le case sarebbero cadute".

Il sabato sera si ritorna a Sorano, devo dire che questo viaggio è stato organizzato molto bene, abbiamo visto la meravigliosa Sicilia, ricca di opere d'arte, un mare meraviglioso e un ottimo clima, l'unico grande dispiacere il furto ai danni di Mecuccia.



**Settembre 2021, due centenarie a Montebuono.**

Quest'anno, nel mese di settembre abbiamo festeggiato due centenarie a Montebuono.

La prima, Ida Biondi, nata il 2 settembre 1921, di Casa Pennacchi, una signora lucida di mente e molto sensibile. Ha festeggiato il suo centesimo compleanno con i parenti, gli amici e vicini di casa alla locanda "La Picciolana". Nel tardo pomeriggio, insieme al Sindaco, con la fascia tricolore, e sua moglie siamo andati a trovarla con una pergamena di ricordo ed un mazzo di fiori. La signora è rimasta molto contenta, ci ha raccontato alcune vicende della sua vita, poi abbiamo fatto un abbondante rinfresco nel finale con lo spumante per brindare ai suoi 100 anni.

La seconda Marianna Banchi della Piccona, nata il 22 settembre 2021. Le sue figliole insieme ad amici e parenti avevano organizzato un abbondante buffet, al quale abbiamo partecipato anche io con il sindaco che anche qui con la fascia tricolore le ha consegnato la pergamena di ricordo ed un mazzo di fiori, anche qui con il brindisi finale. Anche questa signora ci ha raccontato alcuni momenti della sua vita vissuta.

Queste due signore hanno vissuto gli ultimi 100 anni della nostra storia. Erano nate poco dopo la fine della prima guerra mondiale e probabilmente ne hanno sentito i racconti dei loro genitori. Hanno vissuto, anche se da adolescenti il ventennio fascista, la seconda guerra mondiale, la nascita della Repubblica. Hanno votato per la prima volta (le donne il 2 giugno 1946), poi la ricostruzione fino ai giorni nostri.

Tanti auguri ed un ringraziamento per il contributo che hanno dato per farci ritrovare a come siamo oggi, molto meglio della vita che hanno vissuto loro. Grazie Ida e grazie Marianna.

Pierluigi Domenichini



**IL RAVE PARTY**

Quel raduno giù al lago di Mezzano ha messo luce sulle nostre zone dimenticate da televisione, radio e giornali, che da Valentano hanno irradiato a tutta la nazione, il passaggio dell'orda barbaresca, di ritorno dall'orgia e dalla tresca, mettendo all'erta la popolazione. Poi siamo ritornati alla normalità, ma per giorni abbiamo visto intervistati il capitano e molte altre autorità. Or che nel buio siamo ripiombati, del lampo fugace di notorietà, ci siamo belle ché dimenticati.

Erber



### ... nozze d'oro a San Quirico

... sabato 7 dicembre 2019, l'anno avanti l'arrivo del Corona, la A.S.D. San Quirico 1969 nata sulle ceneri della vecchia Unione Sportiva ha celebrato le nozze d'oro, i suoi primi 50 anni di storia. I festeggiamenti sono iniziati nel pomeriggio con una partitella tra vecchie glorie allo stadio Giuseppe Lombardi, foto di rito e poi tutti in un grande convivio alla Rotonda.

La ricorrenza e l'appuntamento ha finito per coinvolgere l'intera comunità perché la squadra di calcio è seguita ed amata dall'intero paese e non è esclusiva riservata solo agli appassionati.

Ben oltre 150 sono stati gli ex giocatori presenti al taglio della torta che hanno onorato la festa e regalato menzione di un periodo indimenticabile, ricordi di gioventù, di vittorie, aneddoti, ma soprattutto fautori e portatori di un'amicizia veritiera, nel tempo mai sopita e mai dimenticata.

La Società San Quirico 1969 è dispiaciuta per coloro che per vari motivi non hanno potuto partecipare a questo evento straordinario e unico, chiede sinceramente scusa per quanti seppur involontariamente non sono stati avvertiti e si addolora per il mancato ricordo di coloro, giocatori, dirigenti o semplici tifosi, che purtroppo non sono più in questa vita terrena ma hanno donato gratuitamente impegno, entusiasmo e quella passione che ci accomuna ancora oggi in un grande splendido abbraccio.

Tiziano Rossi

... quelli che

... i primi paesani  
che fecero l'impresa  
co piedi e co le mani,  
s'ormai d'antico pelo,  
non hanno dato resa,  
e manco steso il velo,  
al chiodo scarpe e panni  
ma freschi di memoria,  
trascorsi cinquant'anni  
cavalcano la storia.  
Narra di campionati vinti,  
di Terza, Seconda e Prima,  
la Promozione in cima,  
e della Coppa Toscana cinti,  
convivio indimenticato,  
amicizie che non scordi,  
se rivanghi quel passato  
ti compiacci nei ricordi.  
Dopo gli anni dell'amore,  
la dissoluzione,  
sconforto e delusione  
ci consegnò al dolore  
e il campo ch'era suono  
di gioia e di clamore,  
cuore e sudore  
di un popolo mai prono,  
è silente d'abbandono.  
Sett'anni sono tanti  
di nostalgia e rimpianti,  
poi la fiamma si riaccende,  
riarde la passione  
e dietro a quel pallone  
la corsa si riprende.  
Ai giovani nostrani,  
che sono in campo ora  
co piedi e co le mani,  
ricordo che allora  
oggi era il domani  
e voi fatelo ancora,  
così fra cinquant'anni  
in quel giorno d'oro,  
ricorderete voi  
come ora noi,  
auguri San Quirico  
per le tue prime nozze d'oro.  
...Ah, non ci dimenticate eh !!

Tiziano Rossi

### CONCORSO IN RICORDO DI VALENTINA LOTTI

Covid permettendo quest'anno avremmo intenzione di riprendere il concorso riservato ai giovani studenti del nostro Liceo Linguistico per mantenere vivo il ricordo di Valentina Lotti e sensibilizzare le fasce più giovani della società sull'importanza del dono del sangue. Questa terza edizione, organizzata dalla famiglia Lotti in collaborazione con la nostra AVIS Comunale, era già in programma per lo scorso anno ma, a causa della pandemia, è stata temporaneamente interrotta. I ragazzi dovranno realizzare una locandina promozionale per convincere le persone ad avvicinarsi al dono del sangue. Sarà nostra cura comunicare tramite questo notiziario informazioni più precise sulle modalità e i tempi di svolgimento del concorso.



**MARIO LUPI, PERSONAGGIO  
DI SORANO (segue)**

- Ciao Mario
- Ciao Sergio

*ed eccolo qua, sorridente e pronto a ricordare...*

**Quando hai lasciato Piazza Vanni, dove sei andato ad abitare?**

*A sedici anni, e finché non ci hanno assegnato la casa (ti ricordo che la mia era pericolante), ho abitato in Via Giuditta Finetti, non lontano dal bar dei miei genitori.*


**Che amici frequentavi?**

*Mio cugino Paolo è stato per me molto più di un amico, un fratello gemello con cui ho fatto di tutto, i giochi dei ragazzi in Via Santa Monaca e Piazza della Chiesa, e poi da grandi abbiamo giocato insieme a calcio e a ragazze... te lo devo dire? un gioco semplice ma tanto "divertente"...*

*Adesso dico una cosa che Mario Lupi per riservatezza non dice: non solo giochi e ragazze, ma anche tanto lavoro al bar, molto frequentato, dotato già di un bel televisore e che disponeva dell'unico posto telefonico pubblico del paese; i parenti che non stavano a Sorano chiamavano il bar e concordavano un appuntamento telefonico con i propri cari che non avevano il telefono (erano tanti, soprattutto anziani). Quando arrivava la chiamata Mario andava per tutto il paese ad avvisarli, li faceva entrare nella cabina e passava loro la comunicazione. Così si mantenevano i rapporti umani, questo valeva anche per i villeggianti che non disponevano di altro mezzo per sentire i propri cari.*

**Mario, hai qualche aneddoto? Ricordi qualche personaggio particolare?**

*Come no, c'era uno di San Giovanni (adesso non ricordo chi fosse) che stava in attesa di parlare con un parente a Roma e nel frattempo aveva sentito tutta la telefonata precedente. Quando toccò a lui entrò nella cabina, si mise a gambe larghe piazzato come una mototrebba, si abbassò sulle ginocchia e cominciò a urlare nella cornetta, lo sentimmo tutti. Giustamente quando finì gli chiedemmo perché strillasse tanto e lui, sudato e affannato, ci rispose "Belle forze eh, di qui a Pitigliano si pole parlà anche basso, ma a Roma se non berci non ci rivi!"*

*E dai clienti che venivano a bar c'era sempre lo spunto per farsi due risate di cuore. Venne un signore ridendo di gusto e ci raccontò un fatto avvenuto nella Farmacia. Te lo racconto perché così ricordo pure un personaggio storico: nella Farmacia lavorava una signorina, non farmacista ma tanto esperta, entrata giovanissima e rimasta lì anche da vecchia, sempre signorina!, che per noi era "Rosina della farmacia". Venne uno dai Pianetti, e le chiese aiuto perché aveva problemi ad andare di corpo.*

*Rosina gli dette una scatolina da dodici supposte, dicendo "attento, solo una al giorno!". Passò del tempo e questo dei Pianetti rientrò in farmacia; Rosina – che non scordava mai nulla – gli chiese come si sentisse, e lui "Rosì, sto bene, m'hanno fatto bene sì, ma quant'erano cattive! ...".*

**Rosina era un altro autentico personaggio del Paese, la ricorda anche mia moglie perché abitava nel Palazzetto Comitale a pianterreno, l'ex "Sala da Ballo Rappoli" per i Soranesi**

*Rosina era sempre vestita di nero, dalla testa ai piedi, con una crocchia di capelli a cipolla. Era molto contenuta nei gesti e nel parlare, ma sempre tanto gentile e professionale. A casa sua si accedeva da Piazza della Chiesa, ma un bel giorno a sorpresa spuntò da un masso di tufo levigato un'uscita con tanto di loggetta e scala su Via del Pianello. L'aveva progettata e voluta Rosina, forse per non dare noia a nessuno, era molto carina e piaciuta a tutti. Vallo a fare ora, se sei capace...*

*Lasciamo perdere...*

- ciao Mario alla prossima
- ciao Sergio

**avoglia, mica è finita, continua!**  
MARIO e SERGIO

## I CUSTODI DELLE VIE CAVE

Da alcuni mesi avevo pensato di scrivere un articolo su i custodi delle vie cave e ora mi sono deciso in considerazione che questi ragazzi meritano di essere menzionati ed elogiati. Innanzitutto chi sono i custodi delle vie cave?

Sono dei ragazzi amanti della natura e dello sport che, con impegno e dedizione, danno il loro prezioso contributo per la valorizzazione del nostro ambiente naturale che è certamente uno dei più belli a livello nazionale.

Faccio subito la loro presentazione:

Stefano Bronzo, Enrico Papini, Dario Arcangeli, Valerio Rappoli, Simone Rossi, Mattia Papini, Marco Robazza, Francesco Agnelli e con loro Stefania Crociani.

Sono ormai 4 anni che partecipo volentieri alle loro passeggiate, organizzate con impegno e in maniera ottima, negli ambienti naturali e paesaggistici del Comune di Sorano.

Ho visitato grazie a loro luoghi dove non ero mai stato: i Cretoni di San Giovanni delle Contee, la miniera del Cornacchino, l'anello del Monte Elmo, ricoperto di neve nel mese di gennaio, i territori di Montebuono, Castell'Ottieri e Sovana (di cui conoscevo solo la Necropoli), senza dimenticare le visite a Castelvecchio (con le grotte preistoriche), Castellaccio e le Rocchette, una volta sentieri non accessibili essendo stati abbandonati da decine di anni.

Ricordo che nel mese di febbraio io e Augusto Mezzetti abbiamo incontrato Enrico Papini che ci ha informato che il percorso che va dal parco a Valle Pagliccia era pronto. Così io ed Augusto abbiamo deciso di fare un sopralluogo a Valle Pagliccia e alla Centrale idroelettrica. Ci siamo subito resi conto degli ottimi lavori svolti e della perfetta segnaletica dei sentieri.

E finalmente nel mese di maggio, dopo il lockdown, è stata organizzata la prima passeggiata dell'anno con il seguente percorso: Parco-Valle Pagliccia-centrale idroelettrica- Pianetti- S.Rocco-Via Cava e centrale di Lente Piana.

Siccome sono un amante della natura e dell'arte ho constatato che con i custodi siamo in ottime mani e per quanto riguarda l'arte abbiamo un pezzo da novanta: Carlo Rosati, la nostra guida e mentore. Carlo è molto preparato per quanto riguarda



l'archeologia ed è un piacere ascoltarlo quando ci parla dell'arte degli Etruschi, del loro mondo misterioso e del modo in cui rappresentavano la vita dopo la morte. Poi è molto preparato in Botanica, conosce le piante e i fiori lungo la valle del fiume Lente.

Ora voglio parlare di un'esperienza per me nuova relativa alla giornata dedicata alla pulizia da parte dei custodi.

Siccome su Facebook mi ero complimentato con i custodi per il loro impegno a tenere pulito l'ambiente naturale, ho ricevuto la risposta della nostra amica Maria Pia Carrucoli: "Invece di fare i complimenti sarebbe bene che anche tu venissi a darci una mano."

Così ho deciso e domenica 30 maggio con Ermanno Lombardi ci siamo recati a Vitozza, in località il Molinaccio, lungo il fiume Lente. Mentre Simone Rossi con la motosega tagliava le piante io, Ermanno, Paolo Santori, Paola Maggi provvedevamo a togliere l'edera e le erbacce dalle pareti del Molinaccio. Poi Simone ha tagliato delle piante costruendo un ponte provvisorio per attraversare il fiume e raggiungere il ponte sul fosso dell'Olmo, chiamato il ponte delle streghe, dove ci aspettava Enrico Papini che provvedeva a fare la pulizia nei pressi del ponte per renderlo praticabile per il passaggio.

Poi tutti insieme, ognuno con il suo decespugliatore, abbiamo risalito il sentiero che dal fiume porta alla foresteria dopo ci attendeva un meritato ristoro. Io e Ermanno eravamo stanchi ma felci di questa nuova esperienza che ci ha fatto capire ancor di più l'impegno dei custodi per mantenere la bellezza del nostro ambiente che è proprio un paradiso naturale.

Il loro lavoro consente ai turisti italiani e stranieri di visitare posti altrimenti inaccessibili e di apprezzare le bellezze naturali e storiche, valorizzando il turismo e di conseguenza l'economia del nostro territorio.